

## VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO



Si comincia. Le luci s'abbassano. Un po' di flauti si trasformano in una musica etnica che diventa poi un tam tam da notiziario. I grandi schermi si trasformano in 120 tv e su ognuna un tg diverso

A vigilare sulla sicurezza di tutti una pattuglia di cecchini mimetizzati sugli spalti del MandelaForum  
L'inno di Mameli e quello alla Gioia

# Nel futuro le note dell'arcobaleno

«Over the rainbow», il leit motiv musicale. Le tv dominano la scena. Nell'applausometro vince la Finocchiaro

di **Vladimiro Frulletti** / Firenze

**FUTURO** La strada bianca che parte dal palco per attraversare la platea dei delegati, gran parte delle parole di Fassino, e lo slogan che si apre nel megaschermo dietro le spalle del leader Ds ("una forza grande come il futuro"). Tutta la simbologia del congresso

verso. Sembra un omaggio all'impero mediatico di Berlusconi. «No è il mix del nostro mondo» spiega il regista Andrea Soldani. Parte "rainbow" e salza il megaschermo col "sole dell'avvenire" (la frase sul futuro, appunto) come lo chiama lo scenografo del congresso Michele Franco.

**APPLAUSI ALLA FINOCCHIARO** Sono le quattro meno dieci. Compare Fassino. Nei megaschermi le 120 tv ora sono altrettante persone. Tutte sorridenti. E poi diventano il tricolore. L'inno dei Mameli è solo musicale, ma la platea e le gradinate si alzano in piedi e iniziano a cantare Fratelli d'Italia. La bandiera italiana diventa quella europea accompagnata dall'Inno alla Gioia. L'introduzione è finita. Tocca a Daniela Bartalucci, coordinatrice delle donne di sinistra della Toscana, pronunciare le prime parole del IV congresso DS. «Care compagne e cari compagni...» Fa votare l'enorme presidenza. Il congresso approva e poi applaude D'Alema, Bersani ma soprattutto la Finocchiaro (quasi un boato) quando vengono chiamati sul palco.

**ROSE A LINA** Arriva Vittoria Franco, coordinatrice delle donne Ds, legge un saluto al presidente della Repubblica, mentre alle sue spalle scorrono immagini di Giorno Napolitano. Torna over the Rainbow e entra in scena Caterina Cocchi, 22 di Modena, studia fisica e chiede che «il nuovo partito» renda i giovani «protagonisti del nostro futuro». Ecco immagini confuse. Paesaggi visti da un treno in viaggio. Sottofondo di Bob Dylan e una voce narrante «la politica dice: sia un viaggio verso il futuro, non una piccola stazione confinata nel passato». Le 16 sono passate da dieci minuti. Franco legge i risultati del congresso e proclama Fassino segretario. Ora tocca a lui. Un'ora e mezza di relazione. Alle sei meno un quarto finisce. Scende dal palco. Torna con un mazzo di rose rosse. Poi scende di nuovo e va a regalarle al Lina Fibbi, storica figura della sinistra italiana. Per sentire l'Internazionale, però dicono in regia, c'è da aspettare domani.

## «Grazie Presidente...». Il saluto a Napolitano

Per la prima volta assente a un'assemblea del partito, il Capo dello Stato risponde: sono con voi

di **Firenze**

Un messaggio per lui - il primo ex comunista presidente della Repubblica, il protagonista di «una lunga storia» vissuta insieme - non poteva mancare proprio mentre si compie un altro passaggio fondamentale della storia della sinistra. E ieri il congresso prima della relazione di Fassino ha voluto salutare e ringraziare Napolitano - un «grazie Giorgio, buon lavoro signor presidente» - con un messaggio letto alla platea del MandelaForum: «Le siamo profondamente grati per il costante richiamo al consolidamento dei valori della Costituzione repubblicana. La

sua sensibilità, il suo equilibrio e la sua passione civile fanno di lei un garante delle istituzioni e un punto di riferimento». E il riferimento è agli ammonimenti di Napolitano per l'unità delle forze politiche, i suoi appelli accorati e insistenti contro la piaga delle morti sul lavoro e il suo impegno per l'Europa. È il Capo dello Stato - che per la prima volta in sessant'anni e ovviamente per il nuovo ruolo istituzionale ha mancato un congresso - ha risposto a sua volta con un messaggio. In cui ha sottolineato come l'appuntamento di Firenze rappresenti «un momento importante di dibattito politico, nella prospettiva di un

moderno riformismo democratico. È in effetti essenziale riaffermare il valore della politica come fattore centrale del progresso sociale, civile ed economico del Paese». Il Presidente si è soffermato sull'importanza del «tentativo di ricercare risposte nuove, attraverso il più ampio confronto e possibili vaste intese, alla richiesta di riforma delle istituzioni e del sistema elettorale. Mi auguro che il vostro progetto di costruzione di una nuova forza politica e il vostro complessivo dibattito congressuale possano contribuire al necessario processo di innovazione del sistema politico e istituzionale. Anche così si può rispondere al

fenomeno del distacco e della disaffezione dalla politica, in particolare tra le giovani generazioni». Poi ha sottolineato «il pieno sostegno del vostro congresso alla prospettiva dell'integrazione europea», perché solo un'Europa unita «può far sentire la sua voce nel mondo ed essere fattore di sviluppo e di pace». «Non dimentico - ha concluso - che per una vita ho condiviso con voi lotte, passioni e ideali politici. Oggi come Presidente di tutti gli italiani, dedico le mie energie alla garanzia dei principi costituzionali e alla tutela dell'interesse generale. Sono convinto che in questo senso si potrà contare sul vostro contributo».



La folla del MandelaForum Foto di Riccardo De Luca

## «Care compagne...». Il sussulto del cuore

L'esordio simbolico, nella grandiosità di un congresso, per l'ultima volta

di **Fabio Luppino** / Firenze

«CARE compagne, cari compagni...». Bellezza e tristezza, storia e futuro. Brividi, per un esordio antico al passo d'addio. Per i consapevoli di aver gettato il cuore oltre l'ostacolo alla ricerca di un nuovo modo di essere in politica. Ma anche per coloro che al passaggio non si sono voluti unire, e lo diranno oggi, che si stringono a parole e simboli, come se bastasse... Ieri, oggi e ancora domani sarà ancora vero e maestoso quel compagne e compagni. Nella grandiosità di un congresso che è ancora storia nostra, Pci-Pds-Ds. E poi... Così ieri con il rito consueto della costituzione della presidenza. La standing ovation per «la compagna Anna Finocchiaro» è stata la spinta di tutto un partito a ritagliare un ruolo di primissimo piano nel Pd che sarà. Di questo partito che, seppur troppo spesso con la retorica dei documenti, ha voluto nella sua storia il riscatto politico e sociale delle donne. In cui si è stati progressisti sempre, prima ancora di essere socialisti (e in questo forse ha

ragione Veltroni). Il segretario ds lo sa quanto contano simboli e parole: «Il Pd non è la fine della nostra storia...». Anche se l'aria era quella di chi mette le cose in soffitta. Per ben conservarle, s'intende, per andarle a vedere di quando in quando, per l'eterno «come eravamo», soprattutto della generazione di Fassino e D'Alema, meno forse della ventitreenne Caterina, al qui e ora senza nostalgia. Si palpava nell'aria del MandelaForum l'orgoglio di tutti per un modo di essere che in quelle carni resterà, ma che la mente metterà in un altro. «Care compagne, cari compagni...». Un abbraccio corale che i delegati si sono offerti. Tutti coloro che i congressi prima del Congresso li hanno vissuti guardandosi in faccia, rivendicando ragioni, anche storiche per andare avanti. Verso qualcosa che non c'è, ma a cui per ora basta la comune volontà di uomini e donne che fondono storie diverse. Un rito che così come è stato vissuto ieri, l'ultima volta, non sarà più uguale nemmeno per chi dirà che non c'è niente da cambiare, per chi decide che il viaggio nel futuro continuerà a farlo sempre e solo in nome del socialismo, della sinistra unita, magari

chiamandola Sinistra democratica. Sarà diaspora, comunque, prima ancora che separazione, ricerca di nuovi compagni di strada. E i pezzi del mosaico, di una famiglia che è già totalmente diversa rispetto alla prima recente scissione, quella di Rc, non torneranno più al loro posto. Il rosso, colore di moda quest'anno, nel quarto congresso dei Ds lascia già il posto ad un vivo arancione. Si può essere ironici con se stessi anche giocando con i colori. L'identità è quel che uno si porta dentro. Ma Musi, ad esempio, la preserva scegliendo le stesse parole d'ordine di ieri, con il timore che come trascolora il rosso, trascolorino anche le parole sinistra, socialismo, riscatto sociale, libertà e laicità. Gli altri, molti altri, credono di no. Con la leggerezza del tocco, ma con la pesantezza dei contenuti si affidano a se stessi, alla loro storia e ai nuovi compagni di viaggio per aprire ancora di più il proprio orizzonte politico, per rappresentare chi oggi anche da questo centrosinistra non si sente rappresentato, pur in nome della libertà, della laicità, del riscatto sociale. «Care compagne, cari compagni...». È un epilogo, anche se la storia non si cancella. Perché «partir c'est mourir un peu».

### LE CITAZIONI

Da Di Vittorio a Gramsci  
Berlinguer e Pio La Torre

«Scelta difficile e dolorosa» ma «necessaria». Con queste parole il segretario dei Ds Piero Fassino ha ricordato la svolta dell'89, «quando di fronte a mutamenti che cambiavano la vita del mondo considerammo esaurita l'esperienza del Pci e scegliemmo di ricollocare il nostro patrimonio storico e culturale nel socialismo democratico europeo». Ma dalla lunga lista di nomi che Fassino cita nella sua relazione, manca quello di chi quella svolta la condusse e la guidò: Achille Occhetto, l'ultimo segretario del Pci. Nel testo trovano posto in molti: Giorgio Napolitano, Oscar Luigi Scalfaro, Carlo Azeglio Ciampi. Poi ancora Franco Marini, Fausto Bertinotti, Francesco Rutelli, Romano Prodi, George Papandreu, Poul Rasmussen, Kurt Beck, Martin Schultz, Howard Dean, Marco Aurelio Garcia, Lula, Fawzia Koofi, Ségolène Royal, Daniele Mastrogiacomo, Carlo Pettrini, Piero Gobetti, Ernesto Rossi, Ugo La Malfa, Igor Scalfarotto, Domenico Rosati, Luigina Di Liegro, Enrico Boselli, Gavino Angius, Fabio Mussi, Massimo D'Alema. Il fondatore del Pci, Antonio Gramsci, e poi ancora Giuseppe Di Vittorio, Enrico Berlinguer e Pio La Torre. Ma di Achille Occhetto, nessuna traccia.

www.carla.org

**Domenica 22** I francesi votano: due centri, una destra e sette sinistre. Cosa è successo agli altermondialisti? **Achtung Banditi!** Concerto spettacolo sulla Resistenza.

IL SETTIMANALE DAL 21 APRILE IN EDICOLA € 2 CON IL CD € 10